

◆ «Nemmeno quando c'era Stalin la Dc si alleò con l'estrema destra figuriamoci adesso che ci siamo io e Walter Veltroni»

◆ Alla Festa dei popolari il premier ottimista: il centrosinistra è una necessità consegna ai cittadini un'Italia migliore

◆ Confronto con Dini e Martinazzoli su referendum e legge elettorale, ma anche sul candidato premier della coalizione

D'Alema: «Inquietante l'appello di Berlusconi»

«Guai se i litigi nel centrosinistra dovessero aprire la strada a questo scenario»

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

ROCCARASO L'appello di Berlusconi? «Inquietante. È peggio che nel '48, quando c'era Stalin...». Il centrosinistra? «È un'alleanza e le alleanze sono faticose, ma alla lunga più forti e feconde...». Il referendum elettorale? «È uno strumento, se si può evitare bene, l'importante è che non sia un modo per regolare i conti tra di noi». La leadership? «Non esistono criteri astratti, ma discutiamone tra noi, anche subito, non usiamo il tema come una clava». Massimo D'Alema si divide tra Chianciano, dove si svolge il congresso dei Verdi, e Roccaraso, nelle montagne d'Abruzzo, dove c'è la Festa dell'Amicizia sulla neve. Sabato faticoso, non tanto per i chilometri, ma per il clima. Attenzione tanta, applausi, ma anche fischi dai Verdi, atmosfera rispettosa ma interrogativa a Roccaraso, dove D'Alema viene intervistato da Bruno Vespa insieme a Dini e Martinazzoli. Insomma, non una passeggiata. E la politica, dice D'Alema, con espressione sanguinolenta: «È un animale crudele, si nutre di carne umana fresca...».

Il filo conduttore in questo sabato invernale c'è: il centrosinistra ha bisogno di organizzarsi e rilanciarsi per rispondere alla sfida del Cavaliere, che, come si vede, non va per il sottile. Si dunque alla federazione, dice D'Alema a Chianciano e Roccaraso, si a una legge elettorale che vada nella direzione indicata dal referendum. Poiché il centrosinistra non è una superpotenza, come il Polo, osserva D'Alema al dibattito in casa dei Popolari, «ma una faticosa alleanza con identità forti», il confronto prevede anche opinioni diverse su molti temi. Vedi legge elettorale. L'importante, fa capire D'Alema, è che il centrosinistra discuta, ma risponda unito. Obiettivo possibile, a giudicare dalla secca risposta che Castagnetti dà all'appello di Berlusconi. Dini non è da meno. Martinazzoli anche. D'Alema, stavolta, risponde anche lui per le rime, con l'arma dell'ironia: «Oggi - dice - vedo che Berlusconi fa un appello per radunare tutte le forze non comuniste, per cacciare tutti i comunisti. Per ora la caccia non è fisica. Per ora, è un appello inquietante, nemmeno quando ci fu il '48 vero la Dc si alleò con la destra estrema, nemmeno quando dall'altra parte c'era Stalin, figuriamoci adesso che ci siamo io e Veltroni». Conclusione sul punto: «Guai se i nostri litigi dovessero aprire la strada a uno scenario di questo tipo».

D'Alema però fa professione di ottimismo. È il succo del ragionamento è questo: il centrosinistra «è una necessità», consegna ai cittadini un'Italia migliore, alla fine sarà questo quel che conta. Purché l'alleanza risolva alcuni problemi politici. Primo, quello della debolezza

numerica. Esiste, ma D'Alema non ne fa un dramma. Cossiga si dice favorevole, anche se poi frena, all'appello di Berlusconi? «In effetti dice il premier - il senatore mi sembra più impegnato a tessere la tela con il leader di Forza Italia. Dicono che aderirebbe al Fronte anticomunista ma vi ricordo che ha già votato contro questo governo. Che vuol fare di più? Tirarci i sassi?». Aggiunge D'Alema: «Siamo sicuri che i parlamentari del Trifoglio la pensano come lui? Martinazzoli si inserisce e ironizza, tra gli applausi: «Se Cossiga passa col Polo, vuol dire che anche lì avranno i loro guai». Spina numero due, la legge elettorale. Castagnetti dice che bisogna evitare il referendum, Dini afferma che non si deve demonizzare il modello proporzionale alla tedesca, Martinazzoli ricorda che ha votato l'altra volta al referendum ma ora avrebbe molti problemi. D'Alema risponde così: «Attenzione, prima di parlare di referendum e legge elettorale, bisogna risolvere alcuni problemi politici, dobbiamo organizzare l'alleanza». «Noi - ricorda - la legge l'abbiamo proposta, ma non ce l'abbiamo fatta. I principi da tener presenti sono il maggioritario, il legame tra elet-

to di collegio e premier, norme che riducano la frammentazione parlamentare. Il referendum è uno strumento, se c'è l'accordo prima è meglio, il ritorno al proporzionale, al modello tedesco, avrebbe avuto senso all'inizio degli anni 80, adesso, con la crisi della democrazia dei partiti sarebbe una nobile illusione». Conclusione sul punto: «La cosa fondamentale è capire che il referendum non è un modo per regolare i conti tra noi, questo sospetto è esiziale, ma la risposta a questo sospetto è politica».

Spina numero tre, la leadership. Per Dini il premier è bravo ma bisogna valutare tutti insieme. Martinazzoli lo dice chiaro: bisogna evitare di farsi del male, nel centrosinistra, ma è preferibile un uomo di centro. Argomento spinoso, replica complessa. «Io sono tra i candidati, ma non esiste un criterio astratto». Perché, aggiunge, contano soprattutto «la popolarità della persona, il rapporto di fiducia con l'opinione pubblica, i risultati del governo, e anche l'equilibrio politico della coalizione. Ad esempio se ci fosse Rifondazione avrebbe più senso un leader di centro, altrimenti non è detto...». Niente paura, conclude D'Alema, «la scelta la faremo insieme, se lo riteremo più utile, discuteremo da subito, l'obiettivo è vincere, il tema non deve essere usato come una clava tra di noi».



Alcuni bambini sul palco con il presidente del Consiglio D'Alema durante l'assemblea costituente dei Verdi, ieri a Chianciano. Silvi/Ansa

«Bravi Verdi, siete un esempio per l'alleanza»

Il presidente del Consiglio loda il Sole che ride: un impegno senza gomitate. Grazia Francescato: sull'ambientalismo saremo esigenti con il governo

DALL'INVIATO
LUANA BENINI

CHIANCIANO Grazia Francescato ripropone a D'Alema le «priorità verdi», dalla sicurezza alimentare all'economia sostenibile, alle misure contro le discriminazioni e insiste per il varo rapido di una commissione di programma nella quale discute «sulle cose da fare» nella coalizione di governo e non solo «sui posti da occupare». Coalizione come sintesi politica chiara, una federazione di eguali, come ha proposto Veltroni a Torino. O meglio «confederazione», spiega, in cui convivano le vostre grandi famiglie europee. E apre a un possibile sì del Sole che ride al referendum elettorale: «Non è uno scoglio, siamo disposti al dialogo». Il premier risponde che è vero, «dobbiamo dare un cuore ideale e programmatico all'alleanza» e stabilire regole di convivenza. Raccoglie l'invito sulla commissione di programma e riconosce la comunanza di valori e di obiettivi. Omaggia i Verdi: «Sono ammirato del modo in cui avete saputo rilanciare le vostre ragioni, con grande orgoglio ma senza conflittualità con i vostri alleati. Avete dimostrato che non è vero che per affermare se stessi si devono dare gomitate ai vicini. Siete un esempio per le forze del centrosinistra».

Fa il bilancio di ciò che di positivo «si è fatto insieme al governo», «non

buttate via questo bilancio perché è anche roba vostra». E lancia un monito: «C'è bisogno di un ambientalismo radicale ma anche capace di riversarsi nel governo del Paese».

È il giorno clou del congresso. Sono arrivati davvero, più di quattrocento da tutta Italia, e hanno inondato il tendone del congresso a Chianciano mandando in tilt l'organizzazione. Il clima è quello di una allegria babilonica nella quale convivono i mille linguaggi e le mille passioni del mondo ambientalista. Una platea difficile da gestire quando si tratta di votare alzando i cartoncini, che rumoreggia, scandisce con gli applausi consonanze e dissapori. Che tratta bene le delegazioni dei partiti, (Dc, Pci, Democratici...) anche se si lascia sfuggire qualche fischio in direzione di Udeur e An (c'è Adolfo Urso). Una parte della platea prima fischia D'Alema ma poi si lascia conquistare dal premier che parla a braccio. Dialoga con lui quando il microfono improvvisamente smette di funzionare e lui si soffia dentro, quando si lascia andare a una metafora che suona feroce, pronunciata proprio qui, nel «covo» degli animalisti e dei vegetariani: «L'apparire sulla scena italiana di Grazia Francescato

porta una carica di freschezza a differenza di noi che siamo più consumati dalla politica. Vedete, la politica è un animale crudele che ha bisogno di carne umana, di carne fresca...». È un D'Alema sorridente e dialogante che al congresso dei Verdi ha cercato di stabilire un nuovo feeling: «Condividiamo da anni il governo del paese, ne abbiamo evitato il rischio del decadimento morale e politico, il fallimento delle istituzioni e della finanza pubblica. Abbiamo affrontato l'emergenza. Questo non rappresenta la realizzazione dei nostri ideali, ma testimonia l'assunzione di responsabilità che ha avuto questo nostro mondo progressista». Gli interventi sul dissesto idrogeologico, sulla gestione da traffico, sulla gestione dei rifiuti, la politica dei parchi, la lotta all'abusivismo...Tutte le mosse sulla scacchiera del governo. E l'impegno a varare il Ministero dell'Ambiente e del territorio a «restauro del paesaggio italiano». Gli applausi arrivano.

Anche la relazione di Francescato è una sequenza di applausi. Linguaggio metaforico, colorito, che evoca tutti i luoghi culturali dell'universo del Sole che ride: la balena di gomma blu gettata a bloccare l'ingresso del

WTO a Seattle, il nuovo «palazzo d'inverno» per i Verdi, i ghiacciai che «scricchiolano mentre noi parliamo», gli «animali che sono inquilini di serie A nel pianeta», la natura che è «un valore in sé». E poi, «no alla vita ridotta a merce, no alla pretesa di pochi potenti di impadronirsi di un patrimonio prezioso». Dalle alleanze sociali con l'arcipelago ambientalista, il popolo dei parchi, gli animalisti, le associazioni impegnate per i diritti umani e civili, per la piena cittadinanza degli immigrati, a quella con gli agricoltori biologici che puntano sulla qualità, con i paladini del patrimonio artistico e culturale. In nome di una società che «faccia piazza pulita del mito più falluto e pericoloso dei nostri tempi: quello del vincente di cui Berlusconi è casereccia e italica versione». È un boato e tanti fischi. Un boato anche quando Berlusconi ritorna citato insieme a Cossiga come esempio di «potere monade». Applausi scroscianti quando, parlando delle alleanze politiche, Francescato rivendica l'identità: «Siamo prima di tutti Verdi, non omologabili tout-court né alla sinistra tradizionale, né al centro né tantomeno alla destra». Si introduce il tema della coalizione e della collocazione den-

tro il centrosinistra più sensibile della destra al tasto del futuro sostenibile. I nodi da sciogliere, i passi avanti da fare e il banco di prova delle regionali. Il tema di referendum: no a quelli sociali, sul lavoro, la sanità e l'immigrazione, qualche sì a quelli sulla giustizia. E poi, la commissione su Tangentopoli: l'abbiamo voluta e la vogliamo ma non «per mettere sotto processo i magistrati». E giù applausi. Fino alla citazione di Alex Langer. Francescato indica il suo esempio: «Prenderne il testimone, continuare a batterci per le cose che riteniamo giuste».

Poi si commuove mentre la platea s'alza in piedi. Sul palco balzano bambini con magliette bianche piene di domande: perché la mucca diventa pazzo? mio fratello avrà un clone? Si scatenano il folklore verde. Ma, alla fine, questo congresso si chiuderà all'insegna dell'unità.

FRASI IN LIBERTÀ



//
Grazie Casini, mettimi in modo che possa vederti. Fa piacere vedere uno che è bello. E tu lo sei.



//
Parisi, mi ha fatto male vederti lì a un congresso di partito dove te ne dicevano di tutti i colori.



//
Sui nostri referendum Veltroni fa come Fanfani: ricordate i mariti in fuga con le cameriere?

«Doverosi i funerali di Stato»

Il premier: ho combattuto, non demonizzato Craxi

ROCCARASO «Avevamo già precisato prima delle polemiche di essere pronti - come governo - a fare il nostro dovere. Il fatto che Craxi fosse stato condannato dai tribunali non poteva cancellare il suo diritto a ricevere gli onori dello Stato italiano». Massimo D'Alema torna sul caso Craxi e puntualizza: «Trovo sbagliato considerare incompatibili tra loro questi due aspetti. In uno stato democratico anche uno statista è sottoposto alla legge. Questo tuttavia non cancella i suoi meriti». Il presidente del Consiglio ripete che «la vicenda di Craxi non può essere riassumibile nella sua storia giudiziaria. Sui suoi errori e i suoi meriti abbiamo il dovere di riflettere con serenità. Io non ho mai demonizzato Craxi, l'ho combattuto politicamente. D'altro canto deve essere compreso

che nessuno è al di sopra della giustizia. Spero che in Italia troveremo la serenità per esaminare la sua storia».

Ma Craxi - chiede Bruno Vespa a D'Alema - è stato un obiettivo privilegiato per la Magistratura? «Sono lieto che si faccia una commissione parlamentare su Tangentopoli, in modo che non si finisca per affrontare la vicenda con giudizi superficiali e frettolosi. È indubbio che la magistratura ha agito anche sotto la forte spinta dell'opinione pubblica e della stampa in una campagna che non mi trovò partecipe. Io ero fra quanti espressero preoccupazione per il ruolo politico che la magistratura stava assumendo».

Ma, aggiunge D'Alema, «bisogna anche comprendere che quell'ondata fu anche la reazione a un lungo periodo in cui la

politica si era posta al di sopra della legalità. Nel corso di quel tumultuoso periodo - ricorda il premier - non è che altri non siano stati investiti dall'azione della magistratura».

D'Alema ricorda le vicende degli ex amministratori del Pci e Pds, Pollini e Stefanini, finiti nel mirino dei giudici e poi prosciolti. «Una mattina alle 7 - racconta il premier - mentre preparavo i figli per la scuola, ho ricevuto un avviso di garanzia per ricettazione. Io non sono un ricettatore e leasico sicuro che non è stato un momento facile, ma non mi è venuto in mente di dire che era un complotto».

Si tratta - conclude il premier - di eccessi possibili, dopo una lunga fase di disattenzione, ma non si reagisce scagliando la politica contro la magistratura.

Asinello, Di Pietro fa un passo indietro

Conferma l'appoggio a Parisi, ma chiede il rinnovo della classe dirigente

BOLOGNA Dopo il braccio di ferro a distanza delle ultime settimane, ieri è stato il giorno del faccia a faccia fra Arturo Parisi e Antonio Di Pietro. I due leader del Asinello si sono incontrati a Bologna all'assemblea dei Democratici dell'Emilia Romagna. L'ex pm, pur non lesinando spunti polemici, ha lanciato segnali di stenti in nome dell'unità del movimento. Ha riconosciuto la leadership di Parisi. E ha sostenuto che «Parisi senza Di Pietro è debole» e che «Di Pietro è debole senza Parisi». Immediata la replica. Parisi ha risposto affermando che «il problema della costruzione dei Democratici non è un problema fra me e Di Pietro», definendo «verticistici» certi atteggiamenti del suo rivale. Parisi ha poi annunciato di essere pronto a ritirare la propria autocandidatura

alla guida dell'Asinello qualora «il mio progetto non fosse condiviso».

L'ex magistrato, che poco prima dell'inizio dei lavori aveva parlato a lungo con Parisi, ha dato il via al confronto, confermando pieno appoggio alla leadership di Parisi: «Solo tu puoi rappresentare la sintesi», ha detto, aggiungendo però che il documento congressuale di Parisi va approvato all'unanimità ma non può essere usato «per precostituire delle rendite di posizione». «Chiedo - ha aggiunto - disponibilità al ricambio generazionale della nostra classe dirigente, deve essere scelta dalla base, non imposta dal vertice».

Di Pietro ha dunque invitato gli esponenti dell'Asinello che fanno riferimento a lui a «fare un passo indietro», ritirando le can-

didature alle cariche di coordinatore regionale che ancora devono essere assegnate, come appunto quella dell'Emilia-Romagna. In altri termini, l'ex giudice ha cercato di smussare la contrapposizione fra la componente «movimentista», cioè la sua, e quella «solvista» dei Democratici, per scongiurare il rischio che «qualche notevole locale si inserisca cercando di venderci al miglior offerente, per dividere il movimento». Di Pietro ha però specificato che la disponibilità sua e dei suoi uomini non deve dare il via a una «pulizia etnica», perché «uccidere l'anima movimentista significherebbe uccidere un consenso elettorale più ampio». L'appello dell'ex magistrato ai suoi uomini però non è stato accolto da tutti. Paolo Orioli, già coordinatore dell'Italia dei Valo-

ri, in serata ha confermato la propria candidatura. Così oggi contenderà il posto di coordinatore per l'Emilia-Romagna ad Albertina Soliani, già sottosegretario nel governo Prodi, e ad Eliseo Fava.

Intanto ieri all'assemblea dei Democratici è intervenuto anche Mauro Zani, segretario regionale dei Ds, che ha rilanciato da subito la federazione dell'Ulivo e del centrosinistra in Emilia-Romagna per le prossime elezioni regionali, ma senza lista unica. «Il tempo stringe e non mi piace giocare al rimpattino - ha detto Zani - ho già avuto occasione di avanzare dubbi e perplessità sulla lista unica al proporzionale, potrebbe penalizzare tecnicamente. Ma qui in Emilia ci sono le condizioni per dare vita a una coalizione che può farsi sul serio soggetto politico».

